Medio Oriente: una pace instabile tra ambizioni, paure e poteri che non arretrano.

Il giorno dopo la guerra: un accordo che non basta USA, Iran e Israele restano prigionieri delle loro strategie. Il Medio Oriente attende una pace che nessuno sembra voler costruire davvero.

L'accordo quadro tra Stati Uniti e Iran, annunciato tra un fuso orario e l'altro, è stato salutato come un passo verso la fine della guerra. Ma la realtà è più complessa: non siamo davanti a una pace, bensì a una **tregua necessaria**, ottenuta da due Paesi che non hanno raggiunto i loro obiettivi e che ora cercano di limitare i danni.

Gli Stati Uniti: tra ambizioni globali e fragilità interne.

Per Washington, questa guerra si è trasformata rapidamente in un problema interno.
L'aumento dei prezzi dei carburanti ha colpito duramente la popolazione, generando malcontento anche tra gli elettori più fedeli al presidente Donald Trump. Gli obiettivi iniziali — indebolire il regime iraniano, distruggere il sistema missilistico, ridurre l'influenza di Teheran nella regione — **non sono stati raggiunti**.

Gli Stati Uniti restano una potenza globale, ma sempre più divisa al proprio interno.
Ogni intervento militare all'estero deve fare i conti con un'opinione pubblica stanca, polarizzata, diffidente.
Eppure Washington non può davvero ritirarsi:

- il controllo delle rotte energetiche,
- la competizione con la Cina,
- la sicurezza di Israele,
- la stabilità del Golfo
  la tengono ancorata al Medio Oriente.

L'accordo con l'Iran è quindi un compromesso: non una vittoria, ma una **via d'uscita politica**.

L'Iran: un regime ferito ma non sconfitto.

Teheran arriva al tavolo dei negoziati dopo settimane di bombardamenti, perdite economiche e tensioni interne.
La morte della Guida Suprema Ali Khamenei ha aperto una fase delicata, con il figlio Mojtaba che assume il comando in un clima di incertezza. Eppure, l'Iran non esce annientato.
Mantiene: capacità missilistiche, influenza sulle milizie regionali, un ruolo decisivo nello Stretto di Hormuz, una narrativa interna che parla di "resistenza" più che di sconfitta.

Il rischio, ora, è che la fazione più radicale del regime — quella che non voleva negoziare — possa spingere verso **nuove forme di pressione indiretta**, inclusi appoggi a gruppi estremisti nella regione o operazioni clandestine.
Non è un destino scritto, ma è una possibilità concreta in un Paese dove la politica estera è spesso usata come strumento di legittimazione interna.

Israele: sicurezza, potere e un equilibrio che non regge più

Il ruolo di Israele è il più controverso.
Gli attacchi in Libano alla vigilia dell'accordo hanno mostrato quanto Tel Aviv continui a muoversi con una

logica di **supremazia regionale**, giustificando ogni operazione con la sicurezza nazionale.

Ma la sicurezza non può essere costruita sulla distruzione sistematica dei vicini.
Il Libano è un Paese già fragile, economicamente e politicamente.
Colpirlo significa alimentare un ciclo infinito: più bombardamenti ? più radicalizzazione ? più milizie ? più bombardamenti.

La strategia israeliana di eliminare i leader delle milizie non ha mai portato stabilità. Ogni leader ucciso viene sostituito da un altro, spesso più radicale. È una logica che guarda al presente, non al futuro.

E l'appoggio degli Stati Uniti — anche quando non esplicito — crea un margine d'azione che altri Paesi non avrebbero. Questo squilibrio alimenta tensioni, sospetti, paure.

Un Medio Oriente senza pace all'orizzonte.

L'accordo tra USA e Iran non risolve nulla.
Spegne un incendio, ma lascia intatte tutte le scintille.

- Il Libano resta devastato.
- Israele continua a muoversi come potenza regionale senza freni reali.
- L'Iran resta diviso, con una parte del regime pronta a radicalizzarsi.
- Gli Stati Uniti oscillano tra interventismo e isolamento.
- L'Europa resta vulnerabile sul piano energetico e politico.

La verità è che questa tregua non costruisce la pace: **congela un presente instabile**.

Il rischio non è solo che la guerra riprenda.
Il rischio è che si trasformi in una serie di conflitti indiretti, attentati, destabilizzazioni, colpi di mano.
Una guerra che non si vede, ma che continua a bruciare sotto la cenere.

Conclusione: una pace che non rassicura.

Il Medio Oriente non ha bisogno di tregue: ha bisogno di visioni.
E oggi nessuno degli attori principali — né USA, né Iran, né Israele — sembra disposto a guardare oltre il proprio immediato interesse.

Questa non è una pace.
È un equilibrio provvisorio, fragile, reversibile.
Un equilibrio che non rassicura nessuno.

"Sapete qual è il mio sogno? Aprire gli occhi e sentire il vento portarmi un sussurro: 'Ti sei sbagliato. Ci vorrà tempo, ma questi governanti stanno davvero cercando una pace vera e duratura.'"

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagini generate da: AI Copilot

Data di pubblicazione: 16/06/2026

Salvato in PDF in data: 28/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/medio-oriente-una-pace-instabile-tra-ambizioni-paure-e-poteri-che-non-arretrano/16/06/2026/